

SCANDALO I.N.P.S. NUOVO COLPO DI SCENA NEL «GIALLO» DELLE SIGARETTE IN CONVENTO

Il 1° luglio processo ai medici che speculavano sui bambini tbc



Padre Milani (a sinistra) il «guardiano» del convento arrestato e padre Paolo (a destra) che forse verrà denunciato.

Arrestato il padre guardiano della centrale di contrabbando

Fra' Mario Milani, in galera a Velletri, dovrà rispondere di contrabbando, evasione dell'IGE e associazione a delinquere - Pesanti sospetti su padre Paolo - Denunciati a Rimini tre cappuccini per le «americane» trovate in un convento romano nel 1960: uno di essi avrebbe presentato Foroni a padre Corsi

Chiesero anche 50 milioni

allo Stato per un sanatorio

Martedì primo luglio si initerà il processo ai tre medici all'amministratore accusati di aver speculato un miliardo e 149 milioni sui bambini e ragazzi tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della Previdenza sociale. Il processo è stato assegnato oggi alla terza sezione penale del Tribunale di Roma. Il presidente della sezione, dottor Antonio Napolitano, lo ha immediatamente assai. Pubblico ministero sarà quasi certamente il dottor Arnaldo Bracci, lo stesso magistrato che ha condotto la istruttoria.

Principale imputato nel processo per l'affare è il dottor Napolitano, il prof. Nicola Aliotta, primario del Forlani e figlio di un consigliere di amministrazione (ora deceduto) dell'Istituto previdenziale. Co-Aliotta siederanno al banco degli accusati i dottori Salvatore Sammarco e Luigi Catalano e l'amministratore Antonio La Porta. Tutti sono accusati di truffa. Aliotta deve inoltre rispondere di interesse privato in atti d'ufficio, dati i suoi rapporti di dipendenza. I quattro imputati firmano una serie di convenzioni con l'INPS, prendendo in appalto bambini e ragazzi tubercolotici fra i due e i 18 anni. Per ciascun malato ricevevano una somma media fra le 1.500 e le 2.000 lire. A loro volta «subappaltarono» i ragazzi a istituti religiosi per 600, 700 lire al giorno, intascando la differenza. Questa attività, stando al prof. Nicola Aliotta, è fruttuosa in quanto ricevuta dall'INPS e quanto versato agli istituti religiosi di 1.149.403.430 lire.

Mentre il processo è stato fissato, un nuovo elemento è venuto ad aggravare la posizione degli imputati. Si è appreso che il professor Aliotta, che aveva evidentemente un miliardo e più truffato, tentò di farsi dare dal ministero della Sanità un contributo di 50 milioni per la costruzione a Lecce di un nuovo sanatorio.

La domanda, regolarmente «adattata» in carta bianca, è presentata il 27 luglio '61. Essa porta la firma dell'amministratore unico della Società istituti climatici e preventivi, dottor Salvatore Sammarco. Nel capo di imputazione si legge, però, che l'ente è in questione, che gestiva un preventivo di 50 milioni del Capo (Lecce) — era il vero titolare del diritto Aliotta. La domanda venne respinta dal ministero della Sanità, per «mancanza di fondi» e non fu più riproposta.

Con il preventivo di Cagliari del Capo, stando sempre all'atto d'accusa, Nicola Aliotta e Salvatore Sammarco avrebbero truffato complessivamente 491.339.485 lire. I 50 milioni dei ministri della Sanità avrebbero permesso ai due imputati di superare largamente il mezzo miliardo. A Cagliari del Capo i piccoli ma tanti erano ricoverati nel sanatorio per l'infanzia «Villa Maria», gestito dai padri Trinitari. I religiosi ricevevano 600 lire al giorno per ogni bambino, mentre l'Aliotta riceveva 2000 (1360 per un mese periodo iniziale).

La migliore difesa dell'Aliotta è, al solito, ma purtroppo giustamente, quella dello scaricabarile: dopo aver ammesso che non lucrarono l'ente che il magistrato ha incolpato, il prof. Aliotta sostiene, infatti, che egli non potrà comunque essere condannato per truffa. «I dirigenti della Previdenza sociale — dirà — sapevano benissimo che i bambini tubercolotici erano stati dati in affidamento a istituti religiosi e conoscevano perfettamente le convenzioni stipulate in proposito».

Aliotta sosterrà di conseguenza che il reato di truffa che si è visto contestare non regge in piedi come si può parlare di truffa, quando la parte lesa sa benissimo che per essere truffata e accettato l'offerta. L'INPS, sostiene di non aver mai saputo nulla, si costituirà invece

Due arresti per la morte dei 7 operai folgorati

L'omicidio bianco di Macchiareddu

Una denuncia della CGIL — Ieri hanno avuto luogo i funerali



CAGLIARI — Un momento dei funerali delle vittime della sciagura svoltisi a Capoterra. (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 4. Il sostituto Procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Loi, ha ordinato l'arresto di Angelo Aramu (38 anni) e Antonio Ledda (37 anni), rispettivamente direttore dei lavori e capo-cantiere della tragica costruzione di Macchiareddu, dove sette operai sono stati folgorati da una scarica elettrica. I due dipendenti della S.A.C.O.R.I. sono stati arrestati sotto l'accusa di disastro colossale e omicidio colposo.

La segreteria della Camera del Lavoro di Cagliari aveva richiesto che le inchieste avessero un carattere quanto più approfondito e severo possibile: la CGIL ha insistito perché, soprattutto a quella dell'ispettorato del lavoro, partecipino tutte le organizzazioni sindacali.

La tragedia ha sgomentato la intera cittadinanza: ne è stata testimone la gran folla che stamane ha seguito per i vicoli di Assemini abbruttata i funerali di due delle cinque vittime — Francesco Nini e Primo Pulzani — e che stasera ha partecipato poi a quelli che hanno ornato a Capoterra gli altri cinque lavoratori.

E' stato accertato che la scarica ad altissima tensione che ha investito e fulminato i sette operai è durata al contatto fra i montanti in ferro di un elevatore e i fili che ad una altezza di 7-8 metri collegano una cabina di trasformazione col cantiere. Le vittime procedevano allo spostamento dell'elevatore per effettuare una colata di cemento nell'armatura di un pilone della fabbrica di birra in costruzione. Il contatto è avvenuto perché i fili non erano stati — come invece prevede la legislazione — ricoperti di materiale plastico isolante.

Marotta ne fece un ente privato

Gratuiti apprezzamenti sullo scienziato Chain

Lo scandalo della Sanità ha un'origine ben individuata: la causa delle violazioni di legge commesse nell'Istituto è tutta nella smisurata ambizione di Domenico Riccardi, direttore dell'Istituto, e direttore per quasi trent'anni, volle un centro mondiale di scienza, cioè al di fuori della legge istituzionale che assegnava all'ente solo il controllo della salute pubblica e l'addestramento del personale. Di questo centro Marotta volle fare il «donatore» di un ente di attirare scienziati di fama mondiale e poiché non aveva i mezzi per pagarli esortò il mondo intero. Pochi giorni fa Chain ha inviato una lettera a uno degli imputati, il dottor Domenico Riccardi, e capo dei servizi amministrativi dell'Istituto. Si trattava di un'attestazione di solidarietà.

Ciò ha provocato le ire del dottor Riccardi. «Quella lettera — ha detto il p.m. — provoca un fremito di indignazione tanto più che Chain, oltre che grande scienziato, si è dimostrato anche grande uomo di affari, se è vero che ebbe lauti contributi dal mondo intero e che ricavò notevoli profitti dalla Fondazione Paternò per la vendita in Italia e all'estero di alcune sue invenzioni».

Avv. VASSALLI (difensore di Marotta) — Guardi che un giornale a una specie di ente privato, legato a grossi gruppi industriali. Ma anche in questo caso il dott. Riccardi non ha fatto i nomi dei veri responsabili.

P.M. — I giornali non mi interessano. Quello che ho detto è provato? Piu nel segno il P.M. ha colto quando ha affermato che il prof. Marotta ridusse l'Istituto di Sanità a una specie di ente privato, legato a grossi gruppi industriali. Ma anche in questo caso il dott. Riccardi non ha fatto i nomi dei veri responsabili.

La CGIL ha insistito perché, soprattutto a quella dell'ispettorato del lavoro, partecipino tutte le organizzazioni sindacali. La tragedia ha sgomentato la intera cittadinanza: ne è stata testimone la gran folla che stamane ha seguito per i vicoli di Assemini abbruttata i funerali di due delle cinque vittime — Francesco Nini e Primo Pulzani — e che stasera ha partecipato poi a quelli che hanno ornato a Capoterra gli altri cinque lavoratori.

E' stato accertato che la scarica ad altissima tensione che ha investito e fulminato i sette operai è durata al contatto fra i montanti in ferro di un elevatore e i fili che ad una altezza di 7-8 metri collegano una cabina di trasformazione col cantiere. Le vittime procedevano allo spostamento dell'elevatore per effettuare una colata di cemento nell'armatura di un pilone della fabbrica di birra in costruzione. Il contatto è avvenuto perché i fili non erano stati — come invece prevede la legislazione — ricoperti di materiale plastico isolante.

responsabilità dell'impresa, la S.A.C.O.R.I., che non aveva adottato le necessarie misure per garantire la incolumità e la sicurezza dei lavoratori. L'unica preoccupazione della società era quella di portare a termine rapidamente i lavori. Per raggiungere questo fine, essa sottoponeva i dipendenti ad un intenso sfruttamento pagandoli con salari di fame, e non si preoccupava affatto delle più elementari misure di sicurezza neppure di fronte al pericolo costante rappresentato dai cavi ad alta tensione.

Tre elementi, dunque, sono a carico dell'azienda: 1) non erano state adottate le misure di sicurezza più elementari; 2) non erano stati sistemati, nel cantiere, i congegni per la interruzione della corrente ad alta tensione (la cabina di trasformazione si trovava ad otto chilometri di distanza, nel cantiere della «Vinalcol», una grossa impresa agraria affiliata alla società edile); 3) i cavi superiori a 2200 volts dovevano essere protetti — secondo la legislazione antinfortunistica — ma il cavo che ha provocato la sciagura, di una potenza di 15.000 volts, era invece scoperto, e facilissimo poteva essere qualsiasi contatto.

La CGIL fa notare che questa gravissima sciagura sul lavoro si è verificata mentre da parte del padronato, nel quadro dell'offensiva antioperaia, si accentuano ritmi e tempi di lavoro che espongono gli operai ai pericoli degli infortuni e alla mancata tutela della loro integrità fisica.

La CGIL ha anche proposto che le autorità regionali e provinciali procedano ad assistere con misure di carattere straordinario le famiglie degli operai caduti sul lavoro.

Giuseppe Podda

Il sindacato edili chiede una severa inchiesta

La segreteria nazionale della FILLEA, appena avuta notizia della nuova gravissima sciagura avvenuta nel cantiere di Pranu in provincia di Cagliari, ha espresso ai familiari della vittima il profondo cordoglio della categoria ed è intervenuta presso il ministro del Lavoro Delle Favre chiedendo, oltre ad una immediata e severissima inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, che venga ripresa in esame la sempre gravissima situazione infortunistica esistente nel settore edile.

«L'arresto di padre Milani non si può invece parlarne di un colpo di scena: il provvedimento era nell'aria da tempo e basterà ricordare che sembrava scontato il giorno in cui il suo confratello, fra' Antonio Corsi, fu arrestato. Invece sono passati ancora dieci giorni e il cappuccino è stato interrogato continuamente da magistrati, finanziari e carabinieri e di fronte a tutti ha sempre negato ogni sua responsabilità. Si sa quali erano i suoi alibi: a sera, mentre il «leone» scaricava le pile proprio nel giardino dell'ente, lui stava giocando a domino in un'altra lontana del edificio e quindi non poté sentire nessun rumore, accorgersi di nulla; e, a notte, prima e dopo la disgrazia «dormiva come un angelo».

Ma l'arresto di Alberto Scali e la comparsa sul terreno dell'ex cuoco del convento, Mario D'Aurelio, hanno rotto le uova nel paniere a padre Mario Milani, al secolo Goffredo Milani, da Guarcino. Il primo ha raccontato che due cappuccini, appunto fra' Mario e fra' Paolo, accorsero subito dopo la disgrazia che, mentre l'uno partecipò attivamente alla discussione sul modo migliore per tentare di nascondere tutto, l'altro ritornò di corsa nell'edificio per prendere un bicchiere d'acqua per Ermengildo Foroni e che quindi se ne tornò a dormire come se nulla fosse successo. Mario D'Aurelio ha invece provocato, con la sua deposizione, quell'esperimento acustico» nel convento, che ha provato appunto che padre Milani aveva mentito, che, ovunque fosse stato «a giocare a dama», avrebbe sentito ugualmente i rumori dello scarico.

Sono stati proprio i risultati dell'«esperimento» a sciogliere gli ultimi dubbi: ieri mattina, il Procuratore della Repubblica di Velletri, dottor Badali, ha firmato il mandato di cattura e lo ha consegnato ai carabinieri. Tutta l'operazione si è svolta in gran segreto, come già per l'arresto di padre Antonio Corsi. Nessuno si è precipitato a telefonare ai giornalisti per invitarli a fotografare l'arresto, come accade sempre, anche per i ladri di polli.

Occorre, perciò, chiedere a FILLEA, non solo un massiccio intervento per imporre il rispetto delle norme infortunistiche oggi largamente violate dalle imprese ma un esame globale della situazione infortunistica in edilizia con la adozione di nuove misure legislative per migliorare la protezione antinfortunistica e consentire l'intervento dei lavoratori e del sindacato per il controllo e il rispetto delle norme a tutela della incolumità fisica di chi lavora.

«L'attuale segretario d.c. era allora ministro dell'agricoltura; ma solo l'esposto alla magistratura ebbe l'effetto sperato».

Dalla nostra redazione FIRENZE, 4. «Persone evidentemente dedite alle speculazioni hanno iniziato una attività consistente nello acquistare, mediante accordi, grandi tenute agrarie in senese. Avuta la disponibilità del fondo, ricorrono alla Cassa della piccola proprietà contadina e molto spesso al Consorzio nazionale agrario di miglioramento (Melioconsorzio, n.d.r.) ottenendo dei mutui per un valore pari al doppio, e qualche volta a più del doppio, del prezzo di acquisto; cominciava così l'esposto del senatore Trabucchi iniziato nell'ottobre del 1959 al procuratore della Repubblica di Siena sulla vicenda che doveva diventare famosa come scandalo dell'«zolle d'oro».

L'ex ministro delle Finanze ha deposto nel pomeriggio di oggi. La sua deposizione era particolarmente attesa soprattutto per conoscere il ruolo che egli aveva svolto. Il senatore Trabucchi si è limitato, come egli stesso ha tenuto a precisare, a registrare prima le lamentele dei contadini che gli erano state riferite dal ragioniere Dal Pozzo (l'uomo che provocò lo scandalo) e poi a inviare un esposto firmato insieme con l'avvocato Mario Vettore De Luca e infine ad adoperarsi affinché il ministero dell'Agricoltura facesse luce completa su questa vicenda.

PRESIDENTE: Lei può astenersi dal deporre. TRABUCCHI: Intendo deporre.

PRESIDENTE: Dica pure. TRABUCCHI: Confermo quell'esposto. Dal Pozzo mi parlò, una prima volta, di un certo Mattei — che non aveva niente a che vedere col presidente dell'ENI — il quale speculava sui terreni del senese. Fu pregato di venire a Siena, dove partecipai, in veste di avvocato, ad una riunione con i contadini.

PRESIDENTE: Lei non era ancora ministro? TRABUCCHI: No. A quella riunione era presente anche il ragioniere Dal Pozzo. I contadini, o meglio i coltivatori diretti acquirenti dei poderi La Campana, si lamentavano di tre cose: 1) che il reddito era scarso e che non corrispondeva a verità quanto era stato loro detto e cioè che un ettaro di terra dava quaranta quintali di grano, ma bensì dieci; 2) si lamentavano che le cifre del mutuo che dovevano rimborsare erano molto superiori a quelle che avevano riferito loro i mediatori; 3) che le stalle erano state allagate dai bestiame.

PRESIDENTE: Dopo che lei ascoltò queste lamentele che cosa fece? TRABUCCHI: Siccome i fatti riferiti apparivano di interesse anche politico, feci un esposto all'onorevole Rumor, allora ministro dell'Agricoltura. Ebbi occasione in seguito di incontrarmi, nella sede del Melioconsorzio, col direttore generale Cobianchi, al quale feci presente la situazione. Mi venne risposto che le perizie fatte dai funzionari del Melioconsorzio erano conformi ai valori reali che la scarsa produttività dei terreni era dovuta al fatto che i contadini non sapevano lavorare la terra e condurre il podere. Siccome i contadini mi avevano detto che anche degli agricoltori esperti non avrebbero potuto fare nulla, mi venne detto che si accarezzava l'idea di inviare alcuni tecnici a fare accertamenti e delle nuove stime.

PRESIDENTE: Che cosa le fu risposto? TRABUCCHI: Il presidente del Melioconsorzio, Dell'Amore, mi disse che le stime fatte dai funzionari erano esatte e che non avrebbe potuto rifare le stime (particolare, questo, confermato dal Dell'Amore durante la sua deposizione — n.d.r.).

Circa l'interessamento del senatore Trabucchi per far restituire le cimbiali ad alcuni coloni, l'ex ministro delle Finanze non ha escluso di aver fatto alcune telefonate all'avvocato dell'imputato Giorgio Mattei.

E su questa battuta il senatore Trabucchi è stato licenziato. Non è stata una deposizione «esplosiva», ma interessante, e soprattutto per il fatto che è emerso come venivano tenuti in considerazione, dal Melioconsorzio, i contadini, i quali venivano lacciati di inettitudine e di scarsa voglia di lavorare. Circonstanza, questa, che è stata confermata anche dall'avvocato De Luca, il quale, riferendosi ad un colloquio avuto col professor Dell'Amore, dichiarò: «la scarsa produttività della terra è dovuta alla inettitudine e alla poca volontà di lavorare dei contadini». Più chiari di così... m. p. g. s.

ZOLLE D'ORO

Trabucchi continua: «informai Rumor»

L'attuale segretario d.c. era allora ministro dell'agricoltura; ma solo l'esposto alla magistratura ebbe l'effetto sperato

Dalla nostra redazione FIRENZE, 4.

«Persone evidentemente dedite alle speculazioni hanno iniziato una attività consistente nello acquistare, mediante accordi, grandi tenute agrarie in senese. Avuta la disponibilità del fondo, ricorrono alla Cassa della piccola proprietà contadina e molto spesso al Consorzio nazionale agrario di miglioramento (Melioconsorzio, n.d.r.) ottenendo dei mutui per un valore pari al doppio, e qualche volta a più del doppio, del prezzo di acquisto; cominciava così l'esposto del senatore Trabucchi iniziato nell'ottobre del 1959 al procuratore della Repubblica di Siena sulla vicenda che doveva diventare famosa come scandalo dell'«zolle d'oro».

L'ex ministro delle Finanze ha deposto nel pomeriggio di oggi. La sua deposizione era particolarmente attesa soprattutto per conoscere il ruolo che egli aveva svolto. Il senatore Trabucchi si è limitato, come egli stesso ha tenuto a precisare, a registrare prima le lamentele dei contadini che gli erano state riferite dal ragioniere Dal Pozzo (l'uomo che provocò lo scandalo) e poi a inviare un esposto firmato insieme con l'avvocato Mario Vettore De Luca e infine ad adoperarsi affinché il ministero dell'Agricoltura facesse luce completa su questa vicenda.

PRESIDENTE: Lei può astenersi dal deporre. TRABUCCHI: Intendo deporre.

PRESIDENTE: Dica pure. TRABUCCHI: Confermo quell'esposto. Dal Pozzo mi parlò, una prima volta, di un certo Mattei — che non aveva niente a che vedere col presidente dell'ENI — il quale speculava sui terreni del senese. Fu pregato di venire a Siena, dove partecipai, in veste di avvocato, ad una riunione con i contadini.

PRESIDENTE: Lei non era ancora ministro? TRABUCCHI: No. A quella riunione era presente anche il ragioniere Dal Pozzo. I contadini, o meglio i coltivatori diretti acquirenti dei poderi La Campana, si lamentavano di tre cose: 1) che il reddito era scarso e che non corrispondeva a verità quanto era stato loro detto e cioè che un ettaro di terra dava quaranta quintali di grano, ma bensì dieci; 2) si lamentavano che le cifre del mutuo che dovevano rimborsare erano molto superiori a quelle che avevano riferito loro i mediatori; 3) che le stalle erano state allagate dai bestiame.

PRESIDENTE: Dopo che lei ascoltò queste lamentele che cosa fece? TRABUCCHI: Siccome i fatti riferiti apparivano di interesse anche politico, feci un esposto all'onorevole Rumor, allora ministro dell'Agricoltura. Ebbi occasione in seguito di incontrarmi, nella sede del Melioconsorzio, col direttore generale Cobianchi, al quale feci presente la situazione. Mi venne risposto che le perizie fatte dai funzionari del Melioconsorzio erano conformi ai valori reali che la scarsa produttività dei terreni era dovuta al fatto che i contadini non sapevano lavorare la terra e condurre il podere. Siccome i contadini mi avevano detto che anche degli agricoltori esperti non avrebbero potuto fare nulla, mi venne detto che si accarezzava l'idea di inviare alcuni tecnici a fare accertamenti e delle nuove stime.

PRESIDENTE: Che cosa le fu risposto? TRABUCCHI: Il presidente del Melioconsorzio, Dell'Amore, mi disse che le stime fatte dai funzionari erano esatte e che non avrebbe potuto rifare le stime (particolare, questo, confermato dal Dell'Amore durante la sua deposizione — n.d.r.).

Circa l'interessamento del senatore Trabucchi per far restituire le cimbiali ad alcuni coloni, l'ex ministro delle Finanze non ha escluso di aver fatto alcune telefonate all'avvocato dell'imputato Giorgio Mattei.

E su questa battuta il senatore Trabucchi è stato licenziato. Non è stata una deposizione «esplosiva», ma interessante, e soprattutto per il fatto che è emerso come venivano tenuti in considerazione, dal Melioconsorzio, i contadini, i quali venivano lacciati di inettitudine e di scarsa voglia di lavorare. Circonstanza, questa, che è stata confermata anche dall'avvocato De Luca, il quale, riferendosi ad un colloquio avuto col professor Dell'Amore, dichiarò: «la scarsa produttività della terra è dovuta alla inettitudine e alla poca volontà di lavorare dei contadini». Più chiari di così... m. p. g. s.

noi LEGGETE donne